

SERENA DANDINI
Ferite a morte

E se le vittime potessero parlare?



Rizzoli



SERENA DANDINI dopo aver ideato e presentato diversi programmi tra cui *La tv delle ragazze*, *Avanzi*, *Pippo Chennedy Show*, *L'ottavo nano*, *Parla con me*, *The Show Must Go Off*, ha esordito con successo in libreria con *Dai diamanti non nasce niente. Storie di vita e di giardini*, seguito da *Grazie per quella volta. Ferite a morte* è nato come progetto teatrale, in scena dall'Europa all'America.

Raccontare le vittime di femminicidio come se potessero parlare in prima persona. Tra le mura delle case italiane si nasconde una sofferenza silenziosa, che risponde al nome di violenza domestica. E che sale alla ribalta delle cronache quando ormai è troppo tardi. Un libro necessario che dà voce a tutte le donne che non sono state ai patti, pagando con la vita la loro disubbidienza.

Della stessa autrice presso Rizzoli e BUR

Dai diamanti non nasce niente

Grazie per quella volta

Serena Dandini

Ferite a morte

Collaborazione ai testi e alle ricerche di

Maura Misiti

Rizzoli

© 2013 RCS Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-07234-2

Prima edizione Rizzoli: febbraio 2013

Prima edizione Rizzoli Vintage: gennaio 2014

Maura Misiti ha collaborato ai testi e alle ricerche e ha elaborato le schede di documentazione della parte *Ogni riferimento a fatti e persone non è puramente casuale*.

La traduzione delle poesie di Susana Chavez in *Ni una más* è di Valeria Campilongo.

La deposizione di Francesco Lo Presti in *Dark Violet* è tratta dal libro *Se questi sono gli uomini* di Riccardo Iacona, Chiarelettere (2012).

www.rizzoli.eu

Ferite a morte

A Carmela e alla sua famiglia

Dove sono Ella, Kate, Mag, Edith e Lizzie,
la tenera, la semplice, la vociona,
l'orgogliosa, la felice?
Tutte, tutte, dormono sulla collina.
Edgar Lee Masters, *Antologia di Spoon River*

Solo i morti possono garantirci legittimità.
Lasciati a noi stessi siamo tutti bastardi.
Robert Pogue Harrison, *Il dominio dei morti*

Introduzione

Mentre la televisione ha il diavolo della velocità e del consumo immediato, i libri possiedono ancora quei ritmi lenti che aiutano i pensieri e soprattutto i ripensamenti. Ma nel caso di questo libro è stato tutto accelerato da una forte urgenza, quasi una necessità impellente di condividere rabbia e tenerezza, indignazione e mille altri sentimenti tumultuosi che sono scaturiti dall'esperienza di questa strana adunata che è stata e continua a essere *Ferite a morte*.

Tutto nasce dal desiderio di raccontare in un modo diverso le esistenze delle donne vittime di femminicidio: lo so, è una parola che non piace, molti storcono il naso davanti a questo termine. Certo, se ne possono trovare altri più aggraziati o pertinenti, chiamiamolo pure come ci pare ma almeno affrontiamo il dramma per quello che è senza far finta che non esista, attitudine sempre in voga nel nostro Paese che aggiunge oltre al disinteresse un sarcasmo diffuso, come se il fenomeno fosse un'invenzione post-

femminista di qualche reduce nostalgica sempre in vena di vittimismo: «Dai muoiono tutti, uomini e donne, dov'è la differenza?». Purtroppo è nei numeri e nella tipologia dei delitti che parlano chiaro e azzerano ogni polemica.

Mi sono chiesta: «E se le vittime potessero parlare?» (che Edgar Lee Masters mi perdoni...). A questo azzardo è ispirata la scrittura di *Ferite a morte*, monologhi che nascono dalla voce diretta delle vittime, donne assassinate proprio in quanto donne, per mano di uomini, dei loro uomini. Ho letto decine di storie vere e ho immaginato un paradiso popolato da queste donne e dalla loro energia vitale. Sono mogli, ex mogli, sorelle, figlie, fidanzate, ex fidanzate che non sono state ai patti, che sono uscite dal solco delle regole assegnate dalla società e questa disubbidienza è stata fatale.

Sono quelli che superficialmente la cronaca nera chiama delitti passionali, frutto di liti in famiglia dove, si sa, è meglio non ficcare il naso. Sono morti annunciate, che tutto il vicinato aveva previsto ma nessuno ha mosso un dito perché ognuno a casa sua fa come gli pare; sono casi giudiziari che vengono liquidati come inevitabili conseguenze di un «improvviso raptus di follia» e invece sono la coerente conclusione di violenze durate a volte un'intera vita; sono sentenze eseguite davanti agli occhi di una società incapace di riconoscere questo dramma antico, una platea che ha perso la forza di indignarsi quando le storie con le protagoniste